

SEQUENZE

La collana Sequenze è fondata da
Moreno Fabbrica, Paolo Romano, Roberto Tirapelle

In copertina: un'immagine dal film *Cuori senza frontiere* (Luigi Zampa, 1950).

ISBN 978-88-5520-247-3

© 2024 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Walter Zele

La frontiera di celluloido

Il cinema e la questione di Trieste


CIERRE
edizioni

Indice

7	Dopo i titoli di testa: Trieste nel cinema
11	La questione di Trieste
17	La guerra a Trieste 1943-1945
37	Divisione e occupazione
59	La cortina di ferro
79	Il Memorandum di Londra 1954
89	Conclusione. Cinema senza frontiere
93	Prima dei titoli di coda: Trieste nel cinema dopo la questione di Trieste
95	Immagini
109	Elenco dei film citati e analizzati
113	Bibliografia e sitografia

Dopo i titoli di testa: Trieste nel cinema

A chi vive a Trieste, o è solito recarvisi, sarà capitato di vedere in questi ultimi anni le vie e le piazze cittadine trasformate in un teatro di posa all'aperto per le riprese di qualche film. Dal primo decennio del 2000, di pari passo con il suo rilancio quale meta turistica a livello internazionale, la città è tornata infatti ad ospitare truppe cinematografiche italiane ed estere che hanno tramutato i principali spazi urbani in tanti set animati e variopinti. Dopo essere stata a lungo trascurata dal mondo del cinema, sembra che improvvisamente la città sia stata riscoperta come luogo – ma dovremmo dire *location* – ideale in cui girare un film. Insomma, è come se, ancora una volta, si fossero tramutate in realtà le parole con le quali un triestino illustre nonché appassionato cultore dell'arte cinematografica quale Tullio Kezich definiva il rapporto tra la sua città e il cinema: «Trieste è una città dove il cinema cresce da solo, dilaga nelle strade».

Anche se ci limitassimo alle produzioni italiane degli ultimi anni, l'elenco dei film realizzati sul territorio sarebbe lungo e di per sé finirebbe con l'esprimere un valore puramente consuntivo. Riteniamo più eloquente ricordare i nomi di due registi italiani che non solo sono stati tra i primi a rilanciare l'immagine di Trieste quale luogo del cinema ma hanno voluto, dopo la prima appagante esperienza, tornarci per ulteriori realizzazioni. Stiamo parlando di Giuseppe Tornatore che a Trieste ha girato due film (*La sconosciuta* del 2006 e *La migliore offerta* del 2013), e di Gabriele Salvatores che ne ha girati ben quattro (*Il ragazzo invisibile* del 2014, *Il ragazzo invisibile-Seconda generazione* del 2017, *Tutto il mio folle amore* del 2019, *Comedians* del 2021).

In un'intervista rilasciata durante i sopralluoghi per girare *La sconosciuta*, Giuseppe Tornatore dichiarò di essere rimasto affascinato da Trieste soprattutto «per la sua magica luminosità». In circostanze analoghe, ovvero intervistato mentre si accingeva a girare *Il ragazzo invisibile*, Salvatores parlò di una città che «si cela e si rivela ad ogni angolo, ad ogni palazzo». La peculiarità della luce e dei colori di Trieste, così come del suo carattere multiforme e a tratti inafferrabile,

sono temi che compaiono sovente non solo nelle dichiarazioni di cineasti come, appunto, Tornatore e Salvatores, ma anche in quelle di numerosi artisti e scrittori di ogni tempo che, attratti da un'atmosfera ritenuta unica, hanno cercato di catturarla e soffonderla nelle loro opere.

Un comune denominatore dei film girati negli anni recenti a Trieste potrebbe essere quello per cui la città viene rappresentata non per i suoi miti culturali e letterari – peraltro l'impressione è che da tempo si sia alienata dalla sua tradizionale immagine letteraria – ma come luogo del presente in cui agiscono dei personaggi la cui drammaticità risulta emblematica proprio in quanto si muovono in uno spazio delineato eppure elusivo. In effetti, se consideriamo la posizione in cui sorge, ci verrebbe da dire – con le parole di Daniele Del Giudice tratte dal suo raffinatissimo romanzo d'esordio *Lo stadio di Wimbledon* – che questa città ci disorienta per «la posizione del sole rispetto all'acqua e il tipo di luce e di colore».

Se pensiamo poi a Trieste come ad una realtà di frontiera, ecco che, rubando l'ispirazione ad un regista o ad uno scrittore, saremmo indotti a simboleggiare nell'atto di valicare il confine un rito di passaggio necessario per dare avvio ad un cambiamento. Insomma, pure noi, che non siamo in alcun modo degli artisti, se ci lasciamo avvincere dalla sua atmosfera, finiamo col persuaderci che possa costituire uno scenario ideale in cui raccontare di viaggi che si tramutano in fuga, smarrimento ed agnizione, di abbandoni e di ricongiungimenti, di illusioni e di solitudini dei nostri giorni. A pensarci bene, sono temi avvertibili in alcuni dei film realizzati a Trieste proprio negli ultimi anni, ovvero *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore, che abbiamo già menzionato, *Voci nel buio* di Rodolfo Bisatti del 2012, ed infine, se trasfiguriamo il confine fisico in un confine simbolico, *Rosa* di Katja Colija del 2019.

A proposito di confini, all'indomani della dissoluzione di quel confine che per troppo tempo ha gravato alle spalle della città e ne ha inciso la storia dal secondo dopoguerra quasi fino a ieri, ci piacerebbe scoprire come Trieste nel prossimo futuro potrà rivelarsi allo sguardo di un ispirato autore di cinema. Vorremmo sapere quali storie di uomini e di donne si potranno ambientare in una città dolorosamente segnata dalle traversie del Novecento – il secolo dominato dalla lotta fra totalitarismo e democrazia secondo la formulazione di Tzvetan Todorov – e che, agli albori del XXI secolo, avrebbe dovuto iniziare ad emanciparsi dai fantasmi del proprio passato, condizione ineludibile per ambire ad una collocazione non marginale negli scenari ridisegnati dalla nuova Europa unita.

In quest'ottica, il recente *I nomi del signor Sulčić* di Elsabetta Sgarbi (2018), pur con i suoi vezzi citazionistici ed un certa sovrabbondanza di simbolismi,

costituisce uno stimolante esempio di narrazione di un viaggio nella memoria familiare e collettiva che diventa un percorso di rivelamento lungo una terra di confine attraversata dai tormenti che sono quelli dell'intero '900.

Ma lasciamo l'incombenza di questa ulteriore indagine nel cinema a chi, diciamo fra mezzo secolo, vorrà riprendere queste nostre annotazioni. In tempi più ravvicinati, poiché nel 2024 ricorreranno i settant'anni dalla firma del Memorandum di Londra (5 ottobre 1954) con il quale Trieste veniva restituita all'Italia, ci attendiamo nuovi significativi contributi storiografici sulle tormentate vicende del confine orientale nel secondo dopoguerra.

Per quanto ci riguarda, con l'intento di apportare un piccolo contributo al dibattito storiografico, la nostra attenzione si è indirizzata alla produzione cinematografica, italiana ed internazionale, appartenente ad un periodo cruciale della storia di quel secolo da cui ci siamo da non molto congedati, ovvero gli anni della cosiddetta questione di Trieste e della controversia sulla ridefinizione dei confini tra l'Italia e la Jugoslavia con la fine della seconda guerra mondiale.

Abbiamo cercato, infatti, di evidenziare in quali forme, con quali finalità e con quali esiti alcune pellicole dell'epoca abbiano rielaborato, attraverso le specifiche componenti del linguaggio cinematografico, gli eventi che fra il 1945 e il 1954 segnarono la storia di questo lembo nordorientale d'Italia: l'intenzione, secondo quello che vorrebbe suggerire il nostro titolo, è stata quella di osservare come quel confine geopolitico sia stato raffigurato nel *confine di celluloidi*, ovvero come sia stato raccontato dal cinema.

Sul piano squisitamente metodologico, nella nostra ricerca abbiamo adottato quale linea interpretativa quanto l'autorevole storico e teorico del cinema Siegfried Kracauer aveva sostenuto già nel 1947: «Il film non è mai prodotto da un individuo, ma è un'opera collettiva e socialmente influenzata, in cui passato e presente si rincorrono continuamente e in cui si nascondono le tendenze, i modi di pensare, l'immaginario di una società».

Nel seguire tale osservazione, nonché quanto teorizzato dalla celebre scuola delle «Annales» sull'uso della produzione cinematografica per finalità storiografiche, abbiamo dunque deciso di considerare i film dei documenti storici di cruciale importanza per le nostre finalità: addentrarci nella temperie ideologica e culturale dell'epoca in cui questi film furono realizzati, nonché accolti nelle sale cinematografiche italiane ed estere, e in tal modo ripercorrere la questione del nuovo assetto dei confini orientali dell'Italia nel contesto geopolitico del secondo dopoguerra.

La questione di Trieste

Quando nel dibattito storiografico si parla della «questione di Trieste» si vuole fare riferimento alla controversia internazionale che, dal 1945 al 1954, divise le grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sull'assetto politico del territorio di Trieste e sulla definizione dei confini circostanti. Per comprendere le origini di tale controversia e, soprattutto, le ragioni per cui si trascinò così a lungo, dobbiamo tener presente che il problema dei confini orientali d'Italia è strettamente intrecciato con le divisioni create all'interno dell'Europa dalla cosiddetta guerra fredda.

Come è risaputo, alla fine del secondo conflitto mondiale, la creazione di zone d'influenza su scala planetaria tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica portò a frizioni e dissensi fino alla rottura dell'alleanza fra i due stati sorta per combattere il nazifascismo. La posta in gioco, come qualcuno ebbe a dire, era l'egemonia mondiale tra le due superpotenze uscite vincitrici dal conflitto.

Questa contrapposizione ebbe come primo teatro l'Europa che fu divisa in due sistemi di alleanze politiche, economiche e militari: da una parte il cosiddetto blocco dei paesi occidentali alleati degli Stati Uniti, dall'altra il blocco dei paesi orientali sotto il regime comunista imposto dall'Unione Sovietica. In breve tempo – secondo la storica affermazione di Winston Churchill contenuta in un suo discorso del 5 marzo 1946 – calò sull'intero continente «da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico una cortina di ferro». Iniziava in questo modo la cosiddetta guerra fredda, per usare l'efficace espressione coniata dal giornalista americano Walter Lippmann nel 1947.

Negli anni della guerra fredda, Trieste si trovò sulla linea di confine fra i due blocchi, ma potremmo dire, senza il timore di esagerare, fra due mondi contrapposti. Vediamo, allora, di ripercorrere i momenti decisivi della vicenda quando, appunto, fra Trieste e l'Italia si interpose un'opprimente «cortina di ferro». Con il racconto della storia politica cercheremo, nei capitoli successivi, di far interagire l'altra storia, ossia quella narrata attraverso le immagini, negli stessi anni, dai film presi in esame.

Negli ultimi giorni di aprile del 1945, con la sollevazione generale contro il nazifascismo e lo sfondamento delle linee difensive tedesche, su Trieste si scatenò una vera e propria corsa che avrebbe visto, il giorno 1° maggio, entrare per prime in città le armate partigiane iugoslave scese da più direttrici dell'altopiano carsico. Il giorno successivo, ossia il 2 maggio, la zona sarebbe stata raggiunta anche dalle forze alleate, nello specifico dalle truppe neozelandesi dell'Ottavo corpo d'armata britannico. All'occupazione militare di Trieste, così come a quella dell'intera penisola istriana, le forze iugoslave, attraverso una serie di atti giuridici ed amministrativi, cercarono di imprimere un carattere di stabilità non suscettibile di negoziazione sul piano politico-diplomatico.

Sul futuro assetto del territorio si aprì allora un contenzioso fra la Jugoslavia che, appoggiata dall'Unione Sovietica, proclamava l'annessione dell'Istria, di Trieste e della Venezia Giulia, e le altre potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, ovvero gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Queste ultime, in attesa di una risoluzione a livello internazionale sul nuovo assetto geopolitico del territorio, proponevano di porre la zona contesa sotto l'amministrazione provvisoria delle potenze vincitrici del conflitto. A non essere interpellato fu lo Stato italiano che, attraverso i suoi esponenti di governo, provò a denunciare quanto fosse ingiusta e punitiva la perdita di Trieste e del territorio contiguo. Fallito ogni tentativo di confronto con il governo iugoslavo del maresciallo Tito, che era disposto a discutere solo sulla base dei propri presupposti, all'Italia non rimase che confidare in una soluzione favorevole attraverso l'internazionalizzazione della questione.

Dinanzi al palese tentativo iugoslavo di imprimere un carattere definitivo all'occupazione, ci fu un intervento più risoluto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna affinché la Jugoslavia ritirasse le sue truppe ed acconsentisse ad una temporanea amministrazione internazionale del territorio.

In esecuzione degli accordi sottoscritti dai tre stati il 9 giugno 1945 a Belgrado, le truppe iugoslave si ritirarono da Trieste e dalla Venezia Giulia il 12 giugno. Il giorno 20 giugno si procedette a suddividere provvisoriamente il territorio in due zone di occupazione secondo la cosiddetta Linea Morgan, dal nome del generale britannico William Duthie Morgan promotore dell'intesa: la cosiddetta Zona A, comprendente Trieste e Gorizia, affidata all'amministrazione angloamericana del Governo Militare Alleato (GMA), e la cosiddetta Zona B, ovvero la restante regione istriana, amministrata dalla Jugoslavia.

All'estremità meridionale della penisola istriana, faceva eccezione la città di Pola che, assieme ad un piccolo territorio circostante, costituiva una sorta di enclave poiché era amministrata dalle forze angloamericane.

La Zona A venne divisa in due province, quelle di Trieste e di Gorizia, e nel comune di Pola. Nella Zona B furono costituite tre province, il Litorale Sloveno, l'Istria e Fiume. Si trattò, come si può capire, di un compromesso faticosamente raggiunto e che, peraltro, non tardò a suscitare dubbi e inquietudini negli ambienti italiani. Tra l'altro, l'assegnazione del territorio istriano all'amministrazione jugoslava non faceva altro che anticipare, di fatto, il riconoscimento al governo di Belgrado della sovranità sulla regione. Dinanzi a tale prospettiva, una parte consistente della popolazione di lingua italiana (si parla di circa 250.000 persone) abbandonò l'Istria per rifugiarsi entro i confini dell'Italia.

Nel contempo, a Trieste, il Governo Militare Alleato assumeva direttamente tutte le competenze concernenti il governo del territorio. La città, infatti, era dilaniata da profonde divisioni politiche che non consentivano di seguire il modello, utilizzato nel resto dell'Italia liberata, di un'amministrazione locale costituita sull'appoggio di tutte le forze antifasciste rappresentate nei Comitati di Liberazione Nazionale.

In sintesi, potremmo distinguere due schieramenti che agitavano il clima politico cittadino: quello che voleva il ritorno all'Italia, al quale aderiva la maggioranza della popolazione, e quello che voleva l'adesione al nuovo Stato jugoslavo, al quale aderivano la gran parte dei cittadini di lingua slovena nonché i cittadini di lingua italiana filocomunisti e pertanto simpatizzanti del regime messo in atto dal maresciallo Tito.

Con gli accordi di giugno del 1945, la questione di Trieste non era certo giunta alla sua conclusione, ma avrebbe dovuto ancora svilupparsi fra innumerevoli difficoltà, febbrili trattative diplomatiche ed accesi scontri politici. Gli intensi negoziati avvenuti in quell'anno si rivelarono preparatori per le decisioni accolte nel Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio del 1947: tutta la parte sudorientale dell'Istria veniva assegnata alla Jugoslavia, mentre la rimanente parte nordoccidentale (da Cittanova d'Istria a nord fino a Duino) avrebbe dovuto costituire una nuova entità statale, denominata Territorio Libero di Trieste (TLT), la cui integrità e indipendenza sarebbe stata assicurata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. All'ONU sarebbe spettato poi il compito di designare il governatore del TLT.

Poiché tra le potenze non fu possibile trovare un accordo per l'attribuzione della carica di governatore, il TLT venne diviso temporaneamente in due zone, secondo una linea di demarcazione già tracciata con gli accordi del giugno del 1945 (la summenzionata Linea Morgan): la Zona A (da Duino a Trieste compresa) posta sotto l'amministrazione militare angloamericana, e la Zona B (dalla

parte meridionale di Muggia fino a Cittanova d'Istria) sotto l'amministrazione iugoslava. Tali disposizioni scatenarono tra gli italiani di Trieste e degli altri centri della zona un forte movimento di opposizione poiché la costituzione del TLT, diviso in due entità amministrative, significava la cessione alla Jugoslavia di territori ritenuti appartenenti alla storia dell'Italia nonché un ulteriore rinvio del ricongiungimento allo Stato italiano della restante parte del territorio conteso.

Dopo ulteriori sette anni, segnati da un alternarsi di contrasti e di negoziazioni fra le parti in causa, la questione di Trieste sarebbe stata risolta con la firma, avvenuta a Londra il 5 ottobre del 1954, del Memorandum d'intesa fra Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Jugoslavia: solo allora Trieste ritornava definitivamente sotto la sovranità dell'Italia. Le operazioni si conclusero il 26 ottobre di quell'anno con l'arrivo in città del corpo dei bersaglieri dell'esercito italiano, in sostituzione dell'esercito angloamericano.

A vivere dolorosamente tutti quegli anni furono le popolazioni di lingua italiana del territorio conteso, divenute vittime delle azioni di violenza di massa compiute da parte iugoslava. Le persecuzioni a danno degli italiani, considerati sommariamente «nemici fascisti», iniziarono nel settembre del 1943, quando furono coinvolte le zone dell'Istria interna, per poi proseguire nel maggio-giugno del 1945, durante i quaranta giorni dell'occupazione iugoslava di Trieste e di Gorizia. Insomma, contrariamente al resto dell'Italia, dove con gli eventi del 25 aprile del 1945 la guerra era davvero terminata, in questo lembo nordorientale della penisola la primavera del 1945 non aveva ancora profuso tra i suoi abitanti pace e sicurezza durature.

L'intricata questione di Trieste fu uno dei temi al centro del dibattito politico nazionale e divenne, con il mutamento dei rapporti fra i partiti antifascisti che avevano contribuito alla fondazione del nuovo Stato italiano, uno degli argomenti con cui più facilmente si poteva, a seconda dei casi, fare propaganda elettorale o screditare l'avversario di turno. Si pensi, ad esempio, a quanto buon gioco ebbe la Democrazia Cristiana nel rinfacciare al Partito Comunista Italiano di aver definito «esercito di liberazione» le forze iugoslave che avevano occupato Trieste e la Venezia Giulia nel 1945. Pertanto, se le forze di centro e di centrodestra approfittarono per accreditarsi come le uniche a cui stava a cuore la causa dell'integrità dei confini della nazione, e per accusare la sinistra di avere a cuore solo le rivendicazioni di Tito e di Stalin, a sua volta il PCI, nel tentativo di risultare credibile nel presentarsi come un partito indipendente e non asservito ad interessi sovranazionali, dovette impegnarsi per trovare una soluzione che favorisse la distensione fra l'Italia e la Jugoslavia.

Il destino di Trieste non solo rinfocolò il contraddittorio fra le forze politiche, ma coinvolse per lungo tempo l'opinione pubblica italiana. Ritroviamo, a tal proposito, delle significative testimonianze anche nei fatti di cronaca e di costume dell'epoca.

Tanto per ripercorrere gli eventi più noti della cronaca di quegli anni, potremmo menzionare la decisione degli organizzatori del primo Giro di Italia del dopoguerra, quello del 1946, di far passare una tappa della gara ciclistica a Trieste: tappa vinta – guarda caso – dal triestino Giordano Cottur. Per il concorso di bellezza «Miss Italia» del 1948, ad indurre la giuria ad attribuire il titolo a Fulvia Franco non fu solo la sua indubbia avvenenza ma anche il suo essere di origine triestina. Al Festival della canzone di Sanremo del 1952 vinceva Nilla Pizzi con il brano *Vola colomba* che raccontava della separazione forzata di due innamorati triestini a causa della divisione politico-amministrativa fra la Zona A e la Zona B: «Vola, colomba bianca, vola / diglielo tu / che tornerò. / Dille che non sarà più sola / e che mai più / la lascerò».

Ed infine, anche il cinema fece la sua parte nel promuovere e diffondere nell'opinione pubblica una certa immagine di quanto stava accadendo lungo i confini nordorientali d'Italia. Infatti, negli anni in cui sul piano internazionale si dibatteva la questione di Trieste, nelle sale cinematografiche del nostro paese uscivano alcuni film, di produzione nazionale ed internazionale, i quali per i contenuti della trama o per l'ambientazione volevano richiamarsi a quegli avvenimenti. Così, se fu l'incombente cortina di ferro, secondo la celebre locuzione di Churchill, ad influenzare i termini della disputa territoriale tra gli stati coinvolti, un'altra cortina – potremmo dire di celluloidi – si trovò nella funzione di agente propagatore di una possibile interpretazione ideologica di tale controversia.